Cronaca di Bologna

Telefono: 19-63
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

DISOCCUPAZIONE

I lupi e gli agnelli

Fummo facili profeti quando, giorni fa, classificammo *specchietto per le allodole* la riunione indetta dall'avv. Bruno Biagi, presidente della Sezione bolognese dell'Associazione combattenti, per trattare l'arduo e grave problema della disoccupazione.

Le querimonie contro gli assenti sono vane. Quando si crede di poter conciliare il diavolo e l'acqua santa non ci si deve lamentare se l'illusione non corrisponde alla realtà.

Per quanto riguarda la classe lavoratrice, essa è abituata dalla lunga esperienza ad affrontare i più nobili sacrifizi confidando solo nella forza della propria organizzazione, senza nulla attendere dal... buon cuore della classe capitalistica.

La massa operaia sa bene che tutte le conquiste di questi ultimi tempi, sono state strappate ai padroni, con lotte memorabili che hanno rinfrancato la coscienza e sublimato nell'animo del proletariato il dovere compiuto. Di questo se ne convincerà l'avv. Biagi, e specialmente se ne convinceranno i combattenti i quali vivono ancora nella illusione di poter conciliare le due forze in lotta.

I lavoratori organizzati non possono trattare i loro interessi per mezzo di mediatori, che, non richiesti, pongono nel medesimo crogiuolo gli interessi agrari e industriali, e gli interessi operai, ciò perchè la scienza e l'esperienza dimostrano che gli interessi capitalistici sono sempre in contrasto con gli interessi dei lavoratori.

Vivere nell'illusione che da una convocazione promiscua di rappresentanti le Organizzazioni economiche, dei datori d'opera e dei datori di lavoro nonchè dei rappresentanti gli enti pubblici, delle associazioni interessate e delle banche potesse sorgere il tocca-sana per risolvere la crisi della Provincia è una idea, che solo nel non vasto cervello dell'avv. Biagi poteva sorgere.

Dalla lettura del resoconto della grande riunione nella quale mancava il vero interessato: «il proletariato», noi possiamo arguire che lo stesso nostro convincimento deve essere anche penetrato nell'animo dei partecipanti alla radunata.

Il signor Giacobbe Manzoni, presidente dell'Associazione agraria di Imola, è stato di una insuperabile sincerità.

La disoccupazione, vista colle lenti dell'Agraria, ha le sue origini, dice Manzoni, negli alti salari degli operai che non consentono agli agricoltori ed agli imprenditori un impiego redditizio delle loro anticipazioni: il sistema dei turni di lavoro perpetua le tariffe proibitive ed impedisce la ricostruzione dei vigneti, lo sdoppiamento dei fondi, ed altri lavori di rinnovamento agrario che richiederebbero miliardi la cui proficuità è incalcolabile. Necessita quindi, (è sempre Manzoni che parla) diminuire i salari e abolire i turni. I combattenti debbono quindi insistere nella loro lodevole iniziativa, per riuscire a far capire ai lavoratori questa necessità.

Il breve discorso è un programma.

Gli agricoltori ed imprenditori darebbero lavoro agli operai se i loro capitali anticipati potessero avere un congruo interesse; di conseguenza quindi, per l'armonia delle classi e per l'interesse dei capitalisti, i combattenti dovrebbero convincere gli operai a ridurre i salari, a stringere la cintola fin tanto che il profitto capitalistico non permetta alla borghesia di trarre profitto sui capitali impiegati nei lavori da eseguirsi.

La teoria non pecca di logica, solo diventa difficile attuarla in pratica: se il profitto capitalistico diminuisce, gli operai dovrebbero ridurre i salari fino a lavorar gratis, purchè il profitto padronale non sia intaccato!

Non parliamo dell'abolizione dei turni di lavoro: se oggi coi turni vivono sessantamila operai circa nella Provincia (perchè col mancato funzionamento degli Uffici di collocamento oltre trentamila operai sono completamente disoccupati) coll'abolizione dei turni il numero dei disoccupati verrebbe raddoppiato e quindi, malgrado la buona volontà di tutti i radunati, si aggraverebbe maggiormente la crisi di disoccupazione.

Se fossero stati presenti, alla grande radunata, i veri rappresentanti degli operai avrebbero risposto al signor Manzoni che per iniziare la riduzione dei salari occorre che diminuiscano i generi di prima necessità, di cui gli agrari ne sono i diretti produttori. Oggi i bollettini indici del caro-vita seguono la loro corsa al rialzo, gli agrari in prima linea e gli industriali di rincalzo seguitano a trar profitto della incoscienza governativa per mantenere i prezzi proibitivi delle derrate alimentari.

Inizino gli agrari la riduzione dei prezzi del grano, del riso, dell'uva; rinunzino alla continuata speculazione sulla miseria del popolo italiano ed allora, quando questo fatto si sia verificato, la massa lavoratrice potrà accedere al concetto della diminuzione dei salari.

I lavori che non si compiono, tanto in agricoltura quanto nell'industria, non dipendono dagli alti salari, ma sono invece il frutto di una stupida politica protettrice governativa, che sacrifica milioni e miliardi per sovvenire industriali incapaci e furfanti, di una politica che mantiene dazi doganali proibitivi per l'entrata in Italia di generi a prezzi minori che potrebbero portare alla diminuzione del costo della vita.

Date queste premesse, la classe lavoratrice comprende che tutti i palliativi sono inutili e che occorre affrontare il domani con serenità, ma anche con imprescindibile metodi classista.

Noi abbiamo la sicurezza che domani, nel nostro ordine di idee, vi saranno anche i combattenti dalle mani callose che formano parte integrante della classe lavoratrice.

I muratori disoccupati

Tutti i muratori e manovali disoccupati sono invitati ad intervenire alla ruinione che avrà luogo stamane, alle ore 9, presso la Camera confederale del lavoro — via D'Azeglio, 41 — per importanti comunicazioni.

Orari ferroviari

Gravi inconvenienze - Provvedimenti urgenti

I giornali cittadini da qualche giorno dibattono con lettere protesta, polemica e altro, la importantissima questione degli orari ferroviari.

La cosa è veramente grave. Gli orari attuali sono così mal combinati, da provocare una serie infinita di inconvenienti che danneggiano tutto e tutti.

Per chiarire la cosa e vedere quali provvedimenti urgono per riparare presto, ci siamo rivolti ad Amato Festi, della «Unver», unione nazionale tra viaggiatori e rappresentanti di commercio, che gentilmente ci ha favoriti colla sua indiscussa pratica in materia e che proprio oggi aveva mandato a un giornale cittadino una lettera in proposito.

Ecco quanto ci ha detto:

«A proposito di interessi ferroviari — orari, abbonamenti, materiale, ecc. — argomento che, a quanto pare, sta più a cuore ai cittadini che alle autorità, sia politiche che ferroviarie, e per dimostrare come i compilatori degli orari dimenticano bene spesso gli interessi dei cittadini, la trascuratezza e la baraonda ferroviaria continuano in forma tale, da lasciar credere che le autorità, specialmente ferroviarie, se ne infischiano degli interessi nazionali.

E veniamo a degli esempi: Gli abbonamenti ferroviari a zone: Associazioni, Camere di commercio, deputati, tutti hanno reclamato, tutti hanno protestato, tutti riconoscono il grave danno che per tale mancanza si ripercuote sulle industrie, sul commercio e sulle finanze delle ferrovie stesse; la Direzione delle ferrovie non sente e per quanto deputati, come l'on. Beltrami e l'on. Baglioni, se ne siano tanto interessati dietro le preghiere della nostra «Unver», la Direzione stessa non ha fatto che promettere, ma con una scusa o l'altra, fino ad oggi, non si è fatto che pigliare in giro pubblico, e, scusa se è poco, rappresentanti al Parlamento.

Per quanto riguarda gli orari, si sa quante volte noi ci siamo interessati. Sulla linea Bologna-Venezia, per esempio, il servizio è lasciato quasi come durante la guerra, e gli orari, checchè si dica, non rispondono affatto ai bisogni. Le cito uno dei treni più importanti: il direttissimo delle 6.25 del mattino, il quale a Mestre non trova più la coincidenza per Udine, e si è costretti a sostare a Mestre la bellezza di tre ore, in attesa che un noiosissimo accelerato vi porti a Udine, facendovi così arrivare (se in orario osservato) circa alle 16 ed a Treviso al e 13. Non parliamo del ritorno, che non abbiamo nessun treno possibile, se si toglie il diretto del mattino. La corsa più comoda — il 1767, che parte da Venezia alle 13.5 ed arriva alle 18.5, quando arriva — è un treno impossibile, è chiamato, con un riuscito eufemismo, il treno disastro, non tanto perchè impiega cinque ore a percorrere 160 chilometri, come perchè quei disgraziati viaggiatori che salgono da Padova a Bologna difficilmente trovano da mettersi a sedere. Ora, perchè non si trasforma questo treno, così importante, in diretto come prima della guerra, almeno sino a Rovigo, e non si riattiva l'antico locale Rovigo-Bologna?

Così dicasi della Romagna. Il locale delle 5.20 va e ritorna alla sera sempre vuoto e se uno da Bologna vuol recarsi in mattinata a Ravenna, è costretto ad alzarsi circa alle 4.

L'accelerato delle 6.35 infatti, non trova coincidenza a Castelbolognese. Anche qui, perchè non si rimette l'antico direttino delle 7 del mattino e non si toglie quel ridicolo locale delle 5.20? Non parliamo della linea Genova-Milano: anche partendo alle 2 di notte, non si può arrivare a Genova che a mezzogiorno, perchè il treno di Piacenza a Voghera, per pochi minuti, perde il direttissimo proveniente da Milano, dimodochè, partendo da Bologna alla stessa ora, si arriva a Genova due ore prima andando da Milano. Ora ciò potrebbe anche andare per un abbonato, non certamente per chi prende il biglietto volta per volta. Ed allora perchè, volendo rispettare gli interessi di Bologna, al treno di Piacenza non si fa trovare la coincidenza a Voghera?

Anche per Milano un tempo ci fu un bel treno di notte, ma fu soppresso, non si sa per quali ragioni: così che uno che perde il diretto delle 21.40, non ha più treni che nel mattino.

Tutte queste manchevolezze dovrebbero ormai essere tolte a tre anni dalla fine della guerra. Abbiamo il diritto di affermare che ben poco si è fatto per dare alle Ferrovie quell'assetto che si dovrebbe, dato lo sviluppo commerciale ed industriale che molti centri, come Bologna, hanno fatto; e le Camere di commercio pure, uniche competenti in materia, ben poco hanno fatto a questo scopo. Ci si dice che il cav. Umberto Muggia, vice-presidente della Camera di commercio di Bologna, sia stato chiamato a far parte della Commissione del traffico. Io sono felicissimo, perchè il cav. Muggia fu sempre uno dei pochi che si interessarono seriamente di questo problema e sono convinto quindi che prenderà a cuore questi nostri interessi, i quali poi, alla fine, sono gli interessi di tutti.

E giacchè siamo sul tema, mi si permetta di rilevare con quali criteri si compongono bene spesso i treni. Non parliamo della pulizia e del materiale ferroviario, che nonostante le proteste e le diverse interpellanze dei deputati, salvo piccolissime eccezioni, le cose lamentate sono rimaste allo *statu quo*. Ma ciò che è incredibile, è la composizione dei treni. L'altra mattina, per esempio, il treno 1371 per Firenze, era composto di nove carrozze di terza ed una sola mista, prima e seconda, tutta sporca e sgangherata; e l'altra sera, il 1767 da Venezia non aveva che una carrozza e mezzo di seconda e parecchie prime: così che una quantità di passeggeri, fra le proteste generali, pur vedendo le carrozze di prima tutte vuote, dovettero stare pigiati ed in piedi da Padova a Bologna. Questi inconvenienti si verificano troppo spesso: e tanti altri casi potrei enumerare, per far constatare in quale considerazione sono tenuti gli interessi cittadini: i quali potevano tutto digerire durante la guerra, ma ora che le tariffe sono più che quadruplicate ed ogni sorta di espedienti sono trovati per spillare quattrini, la buffa soprattassa domenicale compresa, è semplicemente vergognoso che la Direzione non pensi seriamente a dare al pubblico un servizio più comodo e più decoroso».

Il quadro è ben combinato e di autentiche verità. Gli sconci sian[illegible] finire presto. E' ora.

Tra i ferrovieri

Riceviamo:

Egregio Cronista,

Le sarò grato se vorrà concedermi un pochino di spazio nel giornale per la seguente rettifica:

Discutendo animatamente sui nomi inclusi nelle diverse liste per la conquista del Consiglio sezionale del Sindacato ferrovieri di Bologna, nel calore della discussione, mentre molti muovevano aspre censure sui candidati comunisti, (senza assumere la responsabilità della censura) io ebbi a dire che il primo della lista (anticomunista) era un crumiro. Ho assunto, per debito di lealtà, ulteriori informazioni, e posso affermare ad onore del compagno Badini Raffaele che le informazioni datemi a suo carico erano false e che egli ha partecipato allo sciopero del 20-30 gennaio 1920 e alle seguenti agitazioni.

In fede

Berilli Guido.

Sotto la foglia...

Il salto dell'on. Ventavoli

Così il *Carlino*, allegramente, alla *sportsman*, intitola la disgrazia dell'on. Ventavoli, che si è rotta una gamba e per poco non si è rotto l'osso del collo.

Sapete perchè?

Perchè i carabinieri messi a guardia della sua casa la guardavano così bene che dovette gettarsi dalla finestra per sfuggire alla loro minaccia di morte!

Una *messicanata* ma di quelle coi fiocchi!...

I carabinieri che attentano alla vita di coloro che debbono tutelare!

No, no, noi calunniamo il Messico!

E il *Carlino* ci sbraca su una risata, che farebbe accapponare la pelle a un paio di stivaloni d'ordinanza! E dice: «Il salto dell'on. Ventavoli!...».

Hop-là! salta deputato, salta deputato socialista, rompiti l'osso del collo per non fartelo rompere dal carabiniere che ti guarda; il *Carlino* si diverte, e ti batte le mani, come a pagliaccio che si proietta per i dischi e i cerchi di carta...

Hop-là!... ti sei fatto male?...

L'ombra.

Una interrogazione dell'on. Baglioni a favore dei titolari telefonici dello Stato

ROMA, 5.

Alla interrogazione presentata dall'on. Gino Baglioni per sapere dal ministro delle Poste e Telegrafi «se, in attesa che la Direzione generale dei Telefoni provveda alla classificazione definitiva di ogni singolo stabilmento telefonico e alla conseguente maggiore retribuzione ai relativi titolari, non ritenga necessario ed equo corrispondere ai ricevitore un congruo anticipo», il sottosegretario on. Brezzi ha risposto nei seguenti termini:

«La retribuzione spettante ai titolari degli stabilimenti telefonici è basata secondo il nuovo ordinamento su due elementi principali: 1) la classificazione di detti stabilimenti in ricevitorie e posti telefonici pubblici, i cui lavori sono in corso; 2) il traffico, che si verifica in ciascun stabilimento, da retribuirsi in base a coefficienti, che stabilirà l'apposita Commissione.

Lo stesso ordinamento fissa per le ricevitorie telefoniche il limite minimo di retribuzione in L. 300 in confronto delle L. 250, di cui alle vecchie disposizioni, e per i posti pubblici una retribuzione pari al 50 per cento degli incassi lordi annui per le conversazioni urbane ed a L. 0.15 per ogni conversazione interurbana, con un aumento rispettivamente del 30 e del 50 per cento sugli assegni precedenti.

Ciò premesso, nella considerazione che tali norme apporteranno, in massima, dei miglioramenti economici a tutti i titolari, si è disposto, aderendo alla richiesta dell'on. interrogante, che ai detti titolari sia liquidato un anticipo nella misura della metà del presunto aumento di retribuzione annuale, che potrà spettare in base al nuovo ordinamento.

Si sono dovuti escludere da tale provvedimento i numerosi titolari dei posti pubblici, che nell'esercizio scorso ebbero un incasso inferiore alle L. 100; perchè il miglioramento economico, che potrà loro spettare in definitiva, è così tenue che non varrebbe la pena di anticiparne ora la metà».

Disertori... in borghese!

I combattenti hanno invitato banchieri, agrari, e industriali, a discutere di disoccupazione, e banchieri, agrari, e industriali furono sordi all'invito.

Era di sabato, e il sabato quella gente è occupatissima.

Altro che disoccupazione!

Eppoi avrà riflettuto che certi inviti si fanno perchè non sieno accettati.

L'avv. Biagi si chiede:

— Perchè non sono venuti i rossi?

Mistero!...

Perchè sapevano anche prima che gli altri non sarebbero andati, e perchè la figura dell'imbecille si ha più voglia di mirarla che di farla.

E quella gente si sarà detto:

«Ma per chi ci pigliano? Che facciamo finire la disoccupazione noi che l'abbiamo creata e messa al mondo? Che spendiamo per i disoccupati noi che li disoccupapiamo?

Che facciamo bastonare i capi, bruciare le Leghe, mandare all'aria i turni e gli uffici di collocamento, per ischerzo? Che respingiamo dai Cantieri i reduci e le vedove di guerra per aprire le braccia a quegli altri?».

E l'avv. Cangini ha detto:

— I datori di lavoro è inutile convocarli perchè conosciamo già la loro opinione. Non parlano che di modificare i patti e di ridurre le tariffe. Dieci lire al giorno sognano di dare: appena quello che ci vuole per morire di fame, ai tempi che corrono! E' disastroso...

Così, testualmente, se il Carlino *ha riferito bene.*

La verità viene dopo la bugia, ma ha le gambe più lunghe, e la raggiunge presto.

Quando lo dicevamo noi certe cose eravamo dei reprobi.

Ma pesa più un'oncia di fatti che un quintale di chiacchiere!

E l'Italia allora, la grande Italia, la Patria nostra?...

Ah! stavolta l'Italia è l'oncia, l'oncia scarsa, e gli affari sono il quintale, la tonellata!...

L'atto onesto di un tramviere. — Il tramviere Bonfiglioli Armando ha trovato ieri l'altro sulla vettura tramviaria della stazione un portafoglio contenente 649 lire italiane e 185 corone. Il Bonfiglioli portò in questura il portafoglio che poco dopo era ricercato dal proprietario, un pellegrino ceco-slovacco.

La grave disgrazia di un bimbo

Il piccolo Vittorio Tarabusi di anni 3, dimorante in località Noce, frazione di Bertalia, al n.280, stamane mentre si trovava in cucina, cadde dentro un paiuolo pieno di acqua bollente. Venne ricoverato d'urgenza all'Ospedale Maggiore in grave stato per ustioni di primo e secondo grado al dorso, al torace.

TEATRI

GLI SPETTACOLI DI STASERA

Verdi (Leopoldo Fregoli): Rappresentazione, ore 21.

Modernissimo. — Pasquariello, Faraboni, Julians ed altre attrazioni, ore 21.

Apollo. — Dieci numeri di varietà: Gabrè, Scangai, ore 21.

Circo Bisini (Piazza 8 agosto). — Spettacolo equestre, ore 21.

Principe Amedeo. — Cinematografo e varietà, ore 21.

Comitato comunale delle Organizzazioni operaie del Comune di Molinella

Molinella, 14 settembre 1921.

All'ill.mo sig. conte Omer Talon,
Via Mazzini, N. 4
BOLOGNA.

Nel dubbio che questo nostro recente silenzio — dopo reiterate proteste — possa in qualche modo alimentare nella S. V. Ill.ma la illusione che la sua del 18 giugno 1921 sia riuscita a portare una qualsiasi giustificazione agli inconvenienti lamentati colle nostre precedenti, e nella supposizione legittima che essi, più che l'espressione della volontà concreta e decisa della S. V., sieno l'effetto dell'intrigo di chi ha avuto modo e tempo di abusare della buona fede di V. S. medesima, di cui, noi, fino a prova contraria, non possiamo mettere in dubbio nè la buona fede, nè l'onestà personale, ci facciamo un dovere di ritornare con la presente sull'argomento, esponendo alcun dati di fatto insieme a considerazioni che potrebbero permetterle di adottare quei provvedimenti che la dignità della Nobil Casa Talon e l'interesse dei lavoratori offeso consigliano.

Se dunque la S. V. ill.ma, come ci afferma nella sua citata lettera, «tornata in residenza avesse voluto sincerarsi personalmente della situazione delle cose e del modo in cui i fatti da noi lamentati si sono svolti, avrebbe accertato che da parte dei suoi dipendenti» si è abitualmente e studiatamente contravvenuto a danno dei lavoratori a quel contratto di lavoro che porta la firma del mandatario del conte Omer Talon, mentre, nonostante ciò, gli umili scamiciati di queste Organizzazioni ne hanno scrupolosamente osservate tutte le clausole in favore della proprietà e della produzione, come se si avesse avuto a che fare con dei fiori di galantuomini.

Contratto liberamente discusso e concluso per iniziativa della S. V. ill.ma e con la interposizione di persone oneste sollecitate dalla stessa S. V. ill.ma.

In esso, mentre è fatto obbligo a queste Organizzazioni di eseguire a regola d'arte i lavori agricoli della tenuta Talon, assumendone la responsabilità della buona esecuzione, e l'obbligo, quindi, di provvedere immediatamente alla sostituzione di quei lavoratori che si mostrassero incapaci o negligenti, la Nobil Casa Talon, di converso, assume l'impegno esplicito e tassativo di richiedere esclusivamente a questo Ufficio di collocamento il personale necessario per la esecuzione di tali lavori agricoli. Condizioni bilaterali, che, come ognun vede, esprimono «*l'oggetto del contratto* e ne illuminano di fulgida luce civile la *causa* che non è contraria alla legge, al buon costume o all'ordine pubblico per essere ritenuta illecita», ma che in più, con particolare aspirazione, tende a volgere e concretare gli sforzi del capitale e del lavoro alle necessità contingenti della Nazione (che per la S. V. ill.ma dovrebbe significare Patria) corrispondenti in una intensificata produzione.

Ma se la S. V. ill.ma «*avesse voluto realmente sincerarsi personalmente della situazione delle cose, ecc.*», senza lasciarsi sedurre dallo spirito satanico che aleggia sulla sua anima si sarebbe facilmente persuasa di essere inadempiente agli impegni assunti (reato previsto dal Codice civile) e tanto più non si sarebbe abbassata a portare a giustificazione una volgare quanto assurda bugia. E cioè «*di aver ammesso al lavoro nelle tenute Talon operai forestieri perchè disorganizzati e disoccupati, e, quindi, bisognosi*», sperando in tal modo di far credere che il movente del *reato di inadempienza* si debba ricercare in un nobile sentimento di fratellanza umana. Volgare bugia, indegna di un cittadino che si rispetti.

Gli operai in parola erano degli organizzati della Provincia di Ferrara, che pensatamente si ingaggiavano e si ingaggiano tuttora dagli agenti della tenuta Talon a mezzo di quelle Organizzazioni a solo scopo di rappresaglia verso i lavoratori del Comune e segnatamente verso quelli appartenenti a queste Organizzazioni, con le quali la S. V. ill.ma ha degli impegni contrattuali da cui nessun pretesto, nessuna ragione la può svincolare.

Non abbiamo elementi sufficienti per stabilire se ciò devesi all'opera subdola degli agenti o agli ordini ad essi impartiti. Nè ciò può interessarci non potendo riconoscere che un solo responsabile: la proprietà.

A dimostrazione del nostro asserto ci permettiamo di accludere qui lo specchio dimostrante la quantità di personale richiesto ed ottenuto da questo Ufficio di collocamento e la quantità richiesta ed ottenuta nel Ferrarese, settimanalmente, nei soli lavori della roncatura del riso. Il quale conduce a questa compassionevole conclusione: che mentre la Nobil Casa Talon finge di commuoversi per i pretesi disoccupati operai disorganizzati della Provincia di Ferrara, non ha un palpito nè un brivido di commiserazione nell'imbrattare la sua parola d'onore ed infrangere i contratti liberamente e legalmente conclusi con queste Organizzazioni per creare artificialmente la disoccupazione, la fame e la disperazione agli operai del Comune, che per secoli hanno fecondato col sudore e col sangue le sue terre per redimerle dalla palude e dalla malaria moltiplicandone il valore e la rendita.

Un ultimo conforto si cerca nell'affermazione «che quanto succede nella tenuta Talon è avvenuto nelle altre tenute del Comune», il che non è vero; ma se anche ciò fosse, non potrebbe costituire nè una sanatoria nè una giustificazione al malfatto. I reati dei terzi non poterono mai e in alcun modo legittimare i propri, anche di fronte alla morale degli antropofaghi. Le estesissime proprietà Cavazza conte Francesco, Neri Alfonso, Ponti Ugo, Golinelli Cesare, Ortolani Albino e soci, Pullini Enea, Righetti Ugo, Brazzi Alfredo, Massarenti Ezio, Burnelli Angelo, Pancaldi Augusto, Martelli Egisto, Bertagnoni, Lodi Arnaldo, Martelli Romano e altre minori, cui più che l'odio settario stava a cuore la propria dignità ed il proprio onore, hanno respinto sdegnosamente il consiglio di ricorrere al subdolo pretesto delle minaccie fasciste per consumare un reato punibile dalle leggi dello Stato e ledente la loro rispettabilità personale. Hanno fatto onore alla loro firma ed hanno rispettati i loro contratti liberamente conclusi, per quanto si voglia far credere il contrario.

E se la S. V. ill.ma si compiacesse *di ritornare in residenza e volesse sincerarsi personalmente della situazione delle cose e del modo con cui i fatti da noi lamentati si svolgono tuttora nella tenuta Marmorta*, la S. V. ill.ma troverebbe in quel che va succedendo giornalmente *la riprova* — dato che ce ne sia bisogno — di quanto noi abbiamo finora protestato.

Tutto ciò abbiamo voluto esporre alla S. V. ill.ma, non certo per distoglierla dai propositi fin qui manifestati contro queste Organizzazioni — contro i quali la legge non permette che il risarcimento dei danni — ma perchè ancora ci travaglia il dubbio che qualcuno peschi nel torbido per provocare disordini e conflitti anche là dove imperano l'ordine e il lavoro fecondo, nella illusione che la forza bruta e la violenza della classe dominante possano sopprimere quella che è la manifestazione di un fenomeno mondiale, che trova la sua origine e la sua ragion d'essere nell'evolversi graduale della civiltà dei popoli ed il suo finale successo nel più ampio sviluppo dell'attuale società borghese.

Voglia perdonarci se ancora una volta siamo stati costretti ad importunarla.

Distintamente la riveriamo.

p. *Il Comitato comunale*
Preto Fabbri.

LA CRISI FASCISTA

Il fondatore del Fascio ferrarese restituisce la tessera

FERRARA, 5.

L'on. Barbato Gattelli, come sapete, aveva tempo fa acquistato il giornale *La Provincia* sul quale aveva iniziata una vigorosa campagna contro l'atteggiamento agrario della Federazione ferrarese dei fasci. Attorno al Gattelli s'erano uniti alcuni idealisti che mal sopportavano la burbanzosa invadenza di Vico Mantovani, che con i suoi seguaci di campagna dava un colore prettamente agrario alla Federazione stessa. Senonchè, improvvisamente, per ragioni non troppo occulte, Gattelli ed i suoi amici avevano receduto dai loro propositi secessionisti, e le cose sembravano appianate.

Ma ecco oggi Olao Gaggioli, il fondatore del Fascio ferrarese, già tenente degli arditi e decorato con tre medaglie d'argento ed una di bronzo, ed il tenente Passarelli, altro decorato di guerra, pubblicare sul giornale *La Provincia* la seguente lettera:

«Preghiamo cotesta Direzione di voler comunicare che non facciamo più parte del Fascio ferrarese di combattimento, al cui Direttorio abbiamo oggi stesso restituita la tessera.

«Evviva il fascismo fiorentino!

Olao Gaggioli, Antonio Passarelli».

La lettera ha sollevato impressione a Ferrara. Il Gaggioli, amico fidato dello on. Gattelli, viene così nuovamente a riaprire la crisi che sembrava risolta. E poichè è evidente che il suo non può essere un gesto isolato, ma un atto le cui conseguenze debbono essere state precedentemente studiate, non è così improbabile che domani molti altri lo seguano.

L'on. Vico Mantovani deve essere parecchio annuvolato. Il castello di creta nel quale egli aveva annidate le sue illusioni, sta crollando, malgrado i suoi titanici sforzi.

Ed a dare i primi colpi sono proprio coloro, ai quali egli teneva maggiormente, quelli cioè che durante la guerra, mentre egli speculava sui terreni ed arricchiva indebitamente, offrivano la loro giovinezza per una idea rispettabilissima anche per noi.

E' la *degringolade*, on. Mantovani. Il primo soffio della Nemesi implacabile.

DA MILANO

La vertenza dei chimici

Le trattative rinviate

Dopo la brusca rottura delle trattative, causata dalla richiesta padronale di doversi discutere ed arrivare immediatamente ai nuovi patti di lavoro, il Comitato nazionale di agitazione inviava la seguente lettera:

«Dopo tre giorni di laboriose ed appassionate trattative, noi speravamo di poter giungere ieri all'accordo. Voi però avete voluto persistere nella decisione di ridurre i salari e di infirmare le condizioni morali dei lavoratori nella fabbrica, soltanto con l'argomentazione che, credendosi in questo momento il padronato più forte della classe lavoratrice, contro di questa è lecita ogni illegittima pretesa.

Tuttavia noi riteniamo ancora che la rottura debbasi ad equivoci originati da prevenzioni ed inesatte valutazioni, in quanto non riusciamo ancora a capacitarci come mai voi non abbiate accolta la nostra proposta di nomina di una Commissione arbitrale di vostra esclusiva fiducia, perchè si pronunziasse sulla forma e sulla procedura della controversia.

L'ordine del giorno che ci comunicate non risponde per altro a nessuna delle nostre richieste. Ad evitare infatti ogni malinteso a proposito di territorialità della discussione, teniamo a dichiararvi che noi siamo disposti ad esaminare — come vi abbiamo già detto verbalmente — le condizioni delle industrie e le condizioni di esistenza degli operai regionalmente. In tal caso però chiediamo, non un rinvio delle trattative, ma un semplice differimento della fase conclusiva delle trattative stesse, onde poter procedere all'esame delle condizioni delle industrie, elemento dal quale non vogliamo astrarre per arrivare a un patto di lavoro stabile ed informato all'interesse del Paese. A nostro avviso si potrebbe arrivare ai nuovi patti di lavoro al massimo entro un mese a partire da oggi. A questo riguardo ci eravamo anche messi d'accordo con la vostra Presidenza, la quale aveva riconosciuta l'impossibilità materiale di studiare le condizioni di tutta l'industria italiana contemporaneamente in regioni assai lontane, come, per esempio, l'Italia insulare.

Noi dichiariamo per l'ennesima volta di essere disposti a una intesa equa, che giovi ad evitare ulteriori danni all'industria. Dobbiamo pure dichiarare però che, ove tali nostri intendimenti non fossero da voi condivisi, ricadrebbe su di voi tutta la responsabilità dell'effettuazione dello sciopero generale degli operai chimici, il quale purtroppo implicherà anche i lavoratori gommai, fosfattieri, fiammiferai e di altre importanti branche, per cui già siamo addivenuti pacificamente ad accordi ragionevoli.

Restiamo in attesa, fino alle 18 di questa sera di una Vostra risposta in merito».

Ieri nel pomerigio, alle ore 16.30, la «Fioc» riceveva la seguente risposta:

«In possesso di vostra odierna, sorvolando su quegli apprezzamenti che avete creduto di fare e che in verità contraddicono con le stesse vostre sostanziali conclusioni e con le nostre pubbliche e precise affermazioni sui caratteri, le cause ed i limiti dell'attuale discussione, vi significhiamo e confermiamo:

1.o Noi non abbiamo mai inteso di infirmare le condizioni morali dei lavoratori. I ritocchi proposti al vigente Regolamento, come vi è stato dichiarato, sono intesi a chiarire ed aggiornare, nell'interesse dell'esatto e buon governo del lavoro, i patti stessi: tanto è vero che vi proponiamo di demandare tale revisione, per i punti d'accordo indicati, ad una Commissione mista col più amplo mandato di discutere e concludere in merito.

2.o Per quanto riguarda la definizione delle clausole economiche che furono argomento di ampia illustrazione da parte vostra e nostra, accediamo alla vostra domanda di una breve ulterore dilazione restando inteso che le singole trattative regionali dovranno avvenire nel più breve termine possibile e non oltre il corrente mese.

I nuovi patti così concordati avranno effetto retroattivo dal 2 ottobre corrente.

Ritenendo che la nostra correntezza e la nostra buona volontà come sopra dimostrata varranno a determinare senz'altro l'accordo, vi invitiamo a questa Sede per la firma dello stesso, nei termini sostanziali sopra espressi».

Il Comitato d'agitazione, riunito ieri sera stessa prendeva atto dell'accettazione da parte degli industriali delle giuste proposte avanzate dalla «Fioc».

Dell'esito delle trattative e della conclusione di rinvio, il compagno Violante dava comunicazione alle Commissioni interne delle fabbriche di Lombardia. Questa notte è stato steso e firmato l'accordo che stabilisce il differimento della stipulazione dei nuovi patti di lavoro.

Gli avvisi annunzianti le riduzioni debbono essere ritirati in tutte le fabbriche; e dovrà inoltre comunicarsi alle maestranze che continueranno a corrispondersi le mercedi finora praticate.

Una Lotteria eminentemente benefica

E' quella, che si deve estrarre in **Roma** il **27 ottobre a data certa**, a favore dell'erigendo Ospedale Civile di **Arquata del Tronto** (Ascoli Piceno). Ha vistosi premi **in contanti** per lire **400.000**, dei quali, uno di L. **200.000**; uno di L. **100.000**; uno di L. **20.000**; due di L. **10.000**; 4 di L. **5000** e 40 premi di lire **1000** ognuno. La Commissione, ha ritenuto giusto, di abbandonare il sistema dei premi di piccole somme in considerazione dell'attuale valore del denaro. **Ogni biglietto costa Lire due** e concorre alla sorte dei premi suindicati nonchè, alla ripartizione della somma dei premi riguardanti ai biglietti non venduti e non presentati in tempo utile, dovendo essere la somma di L. 400.000 interamente pagata fra i soli biglietti venduti che saranno favoriti dalla sorte. **La Commissione Esecutiva con Sede in Roma, in Via Aracoeli, N. 3** assicura, che sarà fatta la più larga diffusione del Bollettino Ufficiale dei numeri che verranno estratti e lo distribuirà e spedirà gratis, a chiunque ne farà richiesta in Roma alla Commissione stessa, Via Aracoeli, 3.

Le persone sofferenti

da anni, gli ammalati sfiniti, esausti fisicamente e sfiduciati moralmente, si sentono rinascere ad una nuova vita dopo venti, trenta giorni di cura ENERGO, perchè questo trattamento, rianimando le cellule nervose, opera un vero ed immediato risveglio in tutte le assimilazioni nutritive.

Consulti, applicazioni di prova, informazioni ed opuscoli presso Istituto Energo. Filiale di Milano, Via S. Marta N. 13.

ELETTRICISTI!
Rivenditori, Consumatori
LAMPADE
TUNGSRAM - PHILIPS
FERROWATT
Prezzi di assoluta concorrenza
VIA LARGA, 22
GIORGIO CONSIGLI - Milano

Bomboniere
Ricco assortimento — Prezzi di fabbrica
Sconto ai grossisti e rivenditori
T. PAGANI e C. - MILANO
Via C. Beccaria, 3 - Piano 1.

MAGAZZINI CENTRALI DEL CICLO
Piazza Castello, 2 - MILANO
ULTIMI GIORNI DI VENDITE
a prezzi dimezzati

cadauna
Bicicletta di marca, doppio freno, ruota libera parafanghi, pneumatici ottimi **350**
Bicicletta come sopra, ma con copricatena completamente chiuso . . . **380**
Camera d'aria *Midland* con valvola, misura 28×1-3/8 **4,50**
Copertura ottima, ogni misura **14,50**
Catena *Osmand* 1/8, 108 maglie **8,—**
Manopole nere, misura 7/8, un pollice . . . . **—,45**
al paia
Mozzi rotazione a cono . . . **9,—**
Mozzi rotazione a disco . . . **14,50**
Pompa celluloide nera . cad. **3,—**

e tutti gli articoli del Ciclo sulle stesse basi di prezzo

Affrettate gli ordini mandando vaglia dell'intiero importo.

SPEDIZIONI IMMEDIATE

IL **BRODO** Croce Stella **MAGGI**
E' un prodotto finissimo, squisito garantito igienicamente puro

Cooperative!
Ecco un articolo serio che fa sempre onore a chi lo rivende. Provvedetevene.

SEGRETEZZA — CURE INDOLORI 606-914
PRIMO ISTITUTO FONDATO NEL 1897
MALATTIE VENEREE-SIFILITICHE
DEBOLEZZA VIRILE
Dr CESARE TENCA
VIA AGNELLO, 6 (PIAZZA DUOMO) MILANO
Visite ore 10-12 e 15-17 anche giorni festivi
CONSULTI ANCHE PER LETTERA
GUARIGIONI RAPIDE GARANTITE SENZA CONSEGUENZE
SALE D'ASPETTO SEPARATE
IMPORTANTE: IL DIRETTORE DELL'ANTICO E PREMIATO GABINETTO FONDATO DAL
Dr CESARE TENCA
DIFFIDA IL PUBBLICO A NON CONFONDERE QUESTO ISTITUTO CON FARMACIE ANCHE SE PORTASSERO LO STESSO NOME - E RICORDA CHE LA SUA SEDE È SEMPRE E UNICAMENTE IN
VIA AGNELLO 6
PER EVITARE ERRORI E CONFUSIONI - PER VISITE E CONSULTI SCRITTI - DIRIGERSI O SCRIVERE SOLAMENTE IN VIA AGNELLO 6-MILANO, E NON PRESSO FARMACIE